



Sasha Piersanti – Inediti

## Descrizione

**Sacha Piersanti** è nato nel 1993 a Roma, dove vive e lavora. Ha pubblicato *Pagine in corpo* (Empiria 2015), *L'uomo è verticale* (Empiria 2018) e il saggio *Zero, nessuno e centomila. Lo specifico teatrale nell'arte di Renato Zero* (Arcana 2019; 2022). Tra il 2016 e il 2019 ha co-ideato il progetto teatrale *L'ora dell'Alt*, basato sulla poesia di G. Caproni e messo in scena a Roma e a Parigi. Traduttore dal latino (Plauto) e dall'inglese (Durham), è tra i curatori del progetto culturale *La casa del Poeta*, per la riqualificazione e conservazione della celebre 'baracca' del poeta V. Zeichen, e co-dirige lo spazio *Zeugma*, a Roma.

\* \* \*

## LA MANCANZA

È il crepuscolo del mondo e tu dov'eri  
mentre mi sforzavo di dormire per sognarti  
e nel sogno sei crudele e io ti sogno  
perché crudele vuol dir viva  
vicina attenta addosso a me che vivo  
fuori dal sogno crudele anch'io ma senza  
te contro cui spuntare armi  
e è il crepuscolo del mondo e tu dov'eri  
quando mi sforzavo di svegliarmi per sentire  
il vuoto tuo di te già in dormiveglia  
tra le braccia di un altro me che mi somiglia,  
un me distorto, un me figura  
di me che ha corpo nel tuo corpo

ma è il crepuscolo del mondo e ecco il vento  
a gridare che non manchi solo a me,  
manchi e noi manchiamo, amore, al mondo  
che manda a morte senza bara e senza urna  
migliaia di suoi figli perché infuria  
l'indicibile dolore – la mancanza  
inesauribile che scorre ma non passa  
come la sabbia alla clessidra  
testimone della fine e dell'eterno  
del tempo muto nel deserto.

\*

## IL TRADIMENTO

*Contra miglior voler voler mal pugna.*  
(Purgatorio, xx, 1)

Come se le ceneri dall'urna  
fosse ancora vita che spaventa,  
come se la neve alla tormenta  
fosse essenza e non l'abbaglio  
di bianco all'occhio degli umani  
come se il fumo che mi serve  
per pensare e scrivere e parlare  
fosse già il tumore e non soltanto  
l'invenzione comoda, il perché  
a un certo punto poi si muore  
come se davvero fosse tutto  
così come lo schediamo  
noi gran vermi a dire *io* –

a dimenticare che fu Dante,  
non il contrario, padre a dio.

\*

## IL LASCITO

a E.C., studentessa di liceo classico

E insegnarti anche a tradurre  
l'oggettiva senza verbo della morte,  
insegnarti anche a convivere  
con l'ombra che in silenzio sottintende  
tutti i soggetti della storia  
tutti gli io che alla memoria  
stanno come gli accenti alle parole.

Insegnarti le parole,  
donna bambina che non sai  
quanto corpo nascondono quei suoni,  
quanto sangue scorre ancora  
dentro ai morti e quanta rabbia  
che tu provi, quanto amore  
che non dici – quanto tutto  
sia già tutto esistito  
in loro, quei mortali  
che hanno fatto di *morire*  
un verbo transitivo.

Insegnarti a ricordare  
che conta ricordare  
il senso delle cose,  
non quell'infinita  
cronistoria delle *rosae*  
perché un giorno anche tu,  
anche tu che adesso hai denti  
tutti bianchi e occhi aperti,  
tu che adesso ti diverti  
anche tu ti troverai  
a pezzi e senza forze,  
con lo stomaco piagato  
da un vuoto che non sai  
e saranno quegli umani  
dalle dita di scrittura

a toccarti sulla fronte,  
nell'incavo delle ossa  
tra i passi e l'intenzione.

Insegnarti anche a soffrire,  
a respingere l'antidoto,  
la preghiera, il sedativo  
ché tanto è l'ablatoivo  
del dolore poi a guarirci.

Insegnarti la bellezza  
del dativo e dei servili  
(occhio: siano attivi  
ché il passivo è schiavitù),  
la finta concretezza  
di ogni possessivo  
e l'inganno fiero  
di noi umani tutti quanti  
che diamo solo nomi  
ma non solo nominiamo  
perché dire è partorire  
e senti come suonano

fratelli fiato e feto.

Insegnarti che gli umani  
sono tutte coordinate  
di un periodo senza punti  
(forse scritto male,  
tra refusi e altri errori  
di copia o traduzione)  
e che è solo il nostro tempo  
delle feste comandate,  
dei confini, del potere  
che stravolge la sintassi  
e c'impone gerarchie –

tu ricorda me  
che mentre parlo e insegno  
imparo e ascolto te.

\*

## AL TEMPO, CON AFFETTO

E non proviamo più  
nemmeno a dargli contro  
nemmeno a darci dentro  
se non a graffi, con le unghie  
(della penna o della mano  
che in fondo tutto è umano  
anche quel che non respira,  
dai brividi del sasso  
al fiato del carbone)  
una parete, una a caso:  
lo sterno o la galera  
la memoria o il foglio bianco.

E allora fugga tutto  
cancelli pure il nulla  
il Tempo, e polverizzi  
ogni nome, ogni storia  
calpesti tutti noi  
coi suoi tacchi da bolero  
(zoccoli da toro)  
e coi denti di chi ignora  
la fame non la gola  
ci mastichi e divori.

Ché qui sarà passato  
qualcuno, qui, e qualcosa  
qui sarà successo  
e alla fine della carne  
quando tutto sarà stato  
resteranno le parole:  
vivi fossili a sancire,

Tempo,

il tuo fallimento.

© Fotografia di Dino Ignani

**Categoria**

1. Inediti
2. Poesia italiana

**Data di creazione**

Maggio 2, 2023

**Autore**

carlo